

Intervista Monsignor Roberto Rosa

Il Sinodo in Diocesi



Monsignor Roberto Rosa, parroco di Sant'Antonio Taumaturgo, Vicario episcopale per il coordinamento pastorale, responsabile dei seminaristi triestini, membro del Collegio dei Consultori, Cappellano di Sua Santità. Tra i vari incarichi che gli sono stati conferiti, figura quello di referente diocesano per il Sinodo, motivo per cui gli abbiamo chiesto un'intervista sul tema del Sinodo stesso. Gli siamo grati per la consueta disponibilità e la squisita affabilità con cui ha ricevuto.

La Chiesa di Trieste ha intrapreso il "Cammino sinodale", in sintonia con quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana. Vuole delinearci le linee essenziali lungo cui si svolge questo percorso?

Nell'anno pastorale in corso, inserito in un "progetto pluriennale di lavoro", si sta trattando la tematica dei "Cantieri di Betania" riferito all'ospitalità offerta a Gesù da parte delle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria. Il tutto avente come strumento di lavoro l'abbondante materiale reso disponibile dalla Cei e dalla Diocesi.

Come si attua, concretamente, il cammino sinodale nella nostra Diocesi?

Attraverso la distribuzione dei cantieri di Betania alle varie Commissioni pastorali diocesane, alle parrocchie, e soprattutto ai Consigli pastorali, ai referenti delle riunioni decanali dei presbiteri, ai giovani preti, ai diaconi permanenti, ai religiosi, alle religiose, alla Consulta delle aggregazioni laicali... C'è un metodo da seguire che favorisce l'ascolto e la condivisione. In qualche realtà parrocchiale si è seguito un metodo diverso anche lo scorso anno, ma anche questa scelta ha avuto risvolti positivi.

In considerazione dello stato di "Amministrazione Apostolica" della Diocesi, in attesa dell'insediamento del nuovo Vescovo Enrico, alcuni "organismi sinodali" hanno ritenuto opportuno sospendere i propri lavori.

Vuole illustrarci il suo pensiero al riguardo? Devo precisare che, sulla base del Diritto Canonico, in caso di sede vacante "vengono a cessare dalle rispettive funzioni i Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale". Di questo ho informato i Decani, i Parroci, gli Amministratori parrocchiali e i Presidenti delle Commissioni diocesane, con mia lettera recente nella quale, peraltro, comunicavo che le attività degli organismi da loro rappresentati proseguivano le attività a loro assegnate sui temi dei "Cantieri di Betania". Ricordavo, inoltre, che il 15 aprile 2023 è programmata come data di scadenza entro cui inoltrare le relazioni dei vari gruppi di lavoro, in modo da consentire la redazione

della relazione finale della Diocesi al Vescovo Enrico e alla Cei.

Quindi ci attendiamo la redazione di un documento conclusivo?

Tale documento dovrà, necessariamente, essere redatto. Nell'ultima assemblea dei referenti diocesani a Roma sono state date indicazioni a tale riguardo. Con tutta probabilità, si dovranno presentare una o due tematiche che emergeranno da questo secondo anno di ascolto. Mi preme, però, sottolineare che l'importante non è la produzione di un documento, bensì il cammino da percorrere insieme.

Il termine "Sinodo", ci sembra evocare un consesso di prelati, un evento che riguardi solo loro, in virtù dello specifico ministero ecclesiastico che svolgono. Peraltro, ci par di capire che in questa circostanza siano interpellati tutti i fedeli, siano essi chierici, religiosi o religiose, persone consacrate o laici.

Devo dire che anche nel Sinodo dei Vescovi, nel 2015, a cui ho partecipato a Roma come sinodale, sono stati ascoltati, sia come esperti, sia attraverso consultazioni a livello universale – nelle varie diocesi – i fedeli laici. Prima di partire per il Sinodo, e preparare i miei interventi, ho voluto personalmente interpellare ed ascoltare a Trieste alcune famiglie (coppie sposate), alcune coppie conviventi con figli, alcune persone divorziate e risposate civilmente, al fine di conoscere a fondo le varie situazioni, anche di fragilità, e poter capire che cosa oggi essi si attendono dalla Chiesa e dalle comunità cristiane.

Il Sinodo che stiamo vivendo è rivolto a tutti i fedeli, proprio perché la Chiesa vuole aprirsi "ad extra", vuole essere "Chiesa in uscita", "Chiesa dalle porte aperte", come ci ha spesso ricordato il Santo Padre Francesco.

Sentiamo parlare di "sinodalità", e vorremmo sapere da Lei quale sia la "pienezza di significato" di questo termine, con cui avevamo poca familiarità.

La "sinodalità" è la natura stessa della Chiesa, è una modalità di operare voluta da Gesù Cristo; consiste nello stare insieme, in comunione tra di noi, e in compagnia di Lui; senza di Lui ci si disperde. Nessuno si salva da solo. Ci salviamo insieme, seguendo la strada indicata dal nostro Salvatore.

La "sinodalità" è uno stile di vita ecclesiale, a cui tutti sono chiamati.

Vorrebbe proporci un brano del Vangelo che ci illustri concretamente in cosa consista questo "stile di vita"?

L'icona della sinodalità è l'episodio ripor-

tato nel Vangelo di Luca, al capitolo 24, che parla dei "discepoli di Emmaus", due persone che erano in cammino, con animo triste, e si ponevano delle domande, quando si avvicinò a loro un uomo, a loro sconosciuto, capace di dare le risposte. Chi sono questi due discepoli? Uno di questi, quello di cui non viene riportato il nome, potrebbe essere ciascuno di noi. Chi è questo sconosciuto che si accosta ai due discepoli, quest'uomo che ha parole "che fanno ardere il cuore nel petto"?

Noi, adesso, lo sappiamo; e l'averlo incontrato ci ha fatto "ardere il cuore".

Monsignor Rosa, le rivoliamo, in conclusione, una domanda personale. Qual è, oggi, a suo giudizio, il problema più grave della Chiesa?

Negli ultimi anni sono emerse con particolare evidenza alcune serie problematiche che interessano la Chiesa e sulle quali si è concentrata l'azione dei media. Tali problematiche sussistono, non vi sono dubbi al riguardo. Peraltro, secondo la mia personale opinione, il più grande problema della Chiesa è un altro; la fede. Spesso me lo chiedo, se abbiamo fede.

Questa sua riflessione ci interroga profondamente, e ci fa provare un senso di tristezza, simile, forse, a quel sentimento che animava i due discepoli in cammino verso Emmaus, prima dell'incontro con lo Sconosciuto. Vuole offrirci una parola di speranza, in modo che anche noi possiamo pervenire a quella "gioia del Vangelo" di cui spesso ci parla il Santo Padre Francesco?

Il messaggio di speranza che voglio rivolgere è quello che proviene dalla Buona Notizia del Vangelo; è quello che ci siamo sentiti rivolgere nel racconto dei discepoli di Emmaus; il messaggio è questo: camminiamo insieme, in Cristo, da fratelli, illuminati dalla Sua presenza. Dobbiamo imparare a sentirci più concretamente "parti attive" nella Chiesa, non dobbiamo mai isolarci, dobbiamo superare l'individualismo, dobbiamo "mettere in luce il positivo". Ci possono essere momenti di difficoltà, come quello vissuto dai discepoli di Emmaus, i quali iniziano il cammino con animo affranto, deluso, sconsolato. Si può, però, verificare l'incontro con Cristo, si può sprigionare una fiamma che "arde nel cuore"; generando nel nostro intimo la pienezza della gioia.

Vuole offrirci un pensiero conclusivo, formulare un auspicio, al termine di questo incontro?

L'auspicio che formulo è questo: che tutto sia fatto per il bene di tutti, e che tutto ciò che facciamo sia realizzato mettendo al centro Gesù Cristo.

a cura di Chiara Fabro